

L'illusione globale dell'America Latina

La crisi dell'Argentina sta contagiando anche Brasile, Perù, Uruguay. Ciò che sta crollando a ben vedere è il modello di globalizzazione Usa degli anni Novanta

SILVANO ANDRIANI



Segue dalla prima
Già due anni fa Barbara Stalling, sintetizzando un rapporto redatto da una commissione dell'Ocse per analizzare l'impatto della globalizzazione e delle «riforme» in America Latina negli anni Novanta, sosteneva che «lo sviluppo è apparso deludentemente lento, più lento che in passato...». Nella crisi che adesso attraversa il subcontinente molti hanno dovuto rendersi conto che le privatizzazioni, per il modo come sono state realizzate, si sono spesso risolte in una svendita di beni pubblici che ha alimentato corruzione e cronismo. D'altro canto un modello di sviluppo che ha introdotto elementi di degenerazione in un sistema capitalistico sano, come quello statunitense, non poteva che accentuare le tendenze delle classi possidenti dell'America Latina a usare i beni pubblici per interessi privati, a evadere il fisco, a esportare capitali. Oggi perfino due ex presidenti della Repubblica, uno argentino e l'altro peruviano, devono far fronte a gravissime accuse della magistratura. In questi frangenti *Business Week* (29 luglio) parla di «decennio perduto» per l'America Latina. Ovviamente si riferisce al decen-

nio in corso, sostenendo che giacché le «riforme» realizzate «hanno fallito il compito di generare sviluppo sostenibile, occupazione, riduzione della povertà, l'America Latina sta perdendo fiducia nelle virtù dei mercati aperti». E poiché nessuno può credere che si possa perdere un decennio di crescita economica senza che cambi qualcosa nella situazione politica, ecco il timore affacciato da *Financial Times* (29 luglio) di una «svolta a sinistra in America Latina» e che i movimenti in corso facciano «parte di una nuova sinistra anti-sistema ed anti-globalizzazione». I mercati finanziari stanno già concretamente manifestando il timore per la possibile vittoria del candidato delle sinistre alle presidenziali del Brasile eser-

Le riforme compiute nel decennio scorso hanno fallito il compito di generare occupazione e sviluppo

citando su quel paese una pressione che ha già aggravato la situazione finanziaria, senza rendersi conto che un crollo del Brasile trasformerebbe in un incubo la situazione dell'intera America Latina. Ma oggi i mercati non hanno alcunché da proporre.

Lo sviluppo dell'America Latina degli anni Novanta è stato sostenuto da un forte flusso di capitali dall'estero, rivelatosi poi in gran parte speculativo. Un tale flusso nel futuro non sarebbe più possibile, in ogni caso. Anzi, una seconda fase di recessione negli Usa, che sta diventando sempre più probabile, aggraverebbe ulteriormente la situazione dell'America Latina. Oggi è difficile immaginare qua-

Il forte flusso di capitali dall'estero ha avuto scopi soprattutto speculativi e ha generato molta corruzione

le politiche adotterebbe un governo di sinistra in America Latina. In queste condizioni, tuttavia, chiunque voglia rilanciare lo sviluppo dovrà seguire una strada molto diversa da quella seguita nel passato decennio, che comporterà inevitabilmente un aumento del ruolo dello Stato, cosa che sta già accadendo negli Usa, nonostante le promesse di Bush di ridurre ulteriormente il ruolo dello Stato.

Nel viaggio in America Latina O'Neil, sostiene sempre *Business Week*, «vedrà elettori delusi, investitori in panico, monete in caduta e leader disperati per mancanza di soluzioni». Del resto il caso dell'Argentina ha già messo in evidenza i rischi di una situazione in cui non ci siano alternative al fallimento del modello di sviluppo dominante. Non è chiaro cosa O'Neil avrà da proporre a nome di un governo che finora pare abbia fatto di tutto per peggiorare la situazione in America Latina. Non è escluso che, mentre si accinge ad attaccare l'Irak a migliaia di chilometri di distanza, il governo statunitense non sia in grado di gettare un po' d'acqua per prevenire l'incendio che potrebbe divampare nel cortile di casa.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

MICHELE COMPETITIVO CON IL LITUANO

Collaboratori disoccupati a caccia, sul web, d'occasioni di lavoro, ma anche di una nuova gestione del proprio tempo. È il caso di Michele Marziani, passato attraverso numerose esperienze e che si autodefinisce «giornalista per vocazione e narratore per necessità». Vive a Rimini e ha iniziato a pubblicare sul sito <http://radio.weblogs.com/0108104/categories/vita-DaDisoccupato/>, un diario: «Vita da disoccupato». «Sono notizie e pensieri», racconta «sul mondo del lavoro con, ovviamente, un occhio di maggiore attenzione ai problemi degli atipici (non c'era un nome peggiore?)». È possibile così leggere riflessioni interessanti e divertenti. Come questa sulla flessibilità: «Mi dicono che bisogna essere "flessibili" per essere "competitivi", comincia. Poi spiega che a lui sfugge in buona misura il significato e soprattutto il "perché" dei due aggettivi: flessibile e competitivo. «La flessibilità», chiede «è la disponibilità a darsi da fare quando serve, in cambio di un po' di riposo in più, quando c'è meno lavoro, o è, piuttosto, lavorare come negri quando il mercato "tira" e starsene in casa senza stendere quando il mercato "recede"?». E la competitività? Ecco altre angoscianti domande di Michele: «Devo essere competitivo con chi? Con l'impiegato malese? Con il giornalista lituano? Con l'operaio rume-

no? Devo essere più bravo e meno costoso, così io lavoro e lui no?». Ed ecco la botta finale, il risultato inquietante a cui giunge: «Ma che lavori io, al posto di chiunque altro, non è lo stesso? Non c'è sempre una persona senza lavoro e senza stipendio? E poi a me compete, proprio non piace: mi vanterebbe di essere competente, non competitivo...». Ora lo sguardo si posa sugli annunci, spesso miraggi lucenti per gli atipici in cerca di collaborazioni. Trova, così, questa «interessante opportunità» (ovviamente rivolta a «giovani motivati e dinamici») promossa dall'Orango Film di Roma. «Che cosa offre la casa di distribuzione cinematografica? Beh, un bello stage "completamente non retribuito". Si rivolgerà quindi ai ragazzini desiderosi d'imparare. Macché li vuole già "imparati", con "ottima conoscenza della lingua inglese sia parlata che scritta e conoscenza di base del computer". Commenta Michele sardonico: «Come diceva un mio vecchio editore che aveva l'abitudine di pagare assai poco e assai tardi: l'importante è lavorare, non guadagnare...». Un'amara ironia simile a questa, suscitata dall'esperienza di una sua amica, candidata ad un impiego nelle Fs. «Una volta in Ferrovia ci si entrava per concorso», scrive Michele «magari con un occhio di riguardo per i parenti dei ferrovieri». Adesso sono più moderni e an-

che le ferrovie si avvalgono di selezionatori del personale. La fanciulla in questione, racconta, «ha presentato il curriculum, ha compilato un questionario con un centinaio di domande e ha sostenuto un colloquio. Ad un certo punto le hanno chiesto: "Che cosa pensa di poter portare alle ferrovie dello Stato?". Una domanda veramente imbarazzante. Che cosa mai dovrebbe portare alle ferrovie uno che ci va a lavorare?» chiede il nostro atipico «Un treno da casa? O basta un mazzo di fiori...». Sono alcuni spunti di un diario iniziato da pochi giorni, ma già promettente. Il debutto di Michele era stato illustrato con queste parole «Da qualche giorno sono ufficialmente senza lavoro, un autentico disoccupato. O meglio, per essere più onesti, sono occupatissimo, ma non guadagno un euro bucatto. Passo il tempo a leggere, a scrivere, a viaggiare. Molto morettianamente «vedo gente e faccio delle cose». Ovviamente cerco anche lavoro (che disoccupato sarei, altrimenti?) e quindi sono più sensibile alle tematiche dell'occupazione. Ma se anche fossi un insensibile, non potrei non notare che stiamo correndo come treni ad alta velocità, verso un'economia che necessita sempre di maggiori consumi e un lavoro che necessita di sempre maggiore flessibilità (che, detta all'italiana, vuol dire meno diritti e meno soldi)....».

Telecom un anno dopo

RINALDO GIANOLA

Segue dalla prima

Da queste percentuali potremmo trarre la conclusione che la strategia e la conduzione di Olivetti-Telecom non sono state apprezzate dal mercato. Ma sarebbe ingeneroso, dopo così poco tempo, esprimere una bocciatura severa com'è quella rappresentata dai numeri di Borsa. Più interessante, invece, è analizzare le condizioni in cui versa oggi il gruppo che, per i settori in cui opera e le potenzialità di cui dispone, condiziona una larga parte dell'economia nazionale e coinvolge milioni di clienti, azionisti, dipendenti. Bisogna partire da una considerazione preliminare: da un anno a questa parte è profondamente cambiato il giudizio di investitori, banche, analisti internazionali sulle telecomunicazioni. Ancora pochi mesi fa le valutazioni erano iperboliche, qualche volta giustificate altre volte meno, per attività ritenute strategiche nello sviluppo di una moderna economia, soprattutto erano considerate ad elevatissima redditività per la possibilità di coniugare, in diverse formule industriali, telefoniche, tv, Internet, editoria. Oggi non si trova una banca di investimento disposta a sottoscrivere le valutazioni di pochi mesi fa. Le telecomunicazioni sono state declassate da settore ad elevato contenuto tecnologico, innovativo a semplice utilità. Per dirla con l'ex ministro dell'Industria Bersani, anche le telecomunicazioni sono «un settore tariffato». I telefoni sono come la distribuzione dell'energia e del gas. Quello che conta è avere pochi concorrenti, buoni rapporti col potere politico e tariffe il più possibile elevate. Questa metamorfosi è stata determinata da diversi fattori: l'11 settembre, la recessione, gli scandali in America che hanno coinvolto imprese di telecomunicazione (come WorldCom o QWest), le difficoltà di grandi operatori europei (France Telecom, Deutsche Telekom, Kpn). Tronchetti Provera si è più volte lamentato della superficialità di investitori e analisti che, tra le compagnie di telecomunicazioni, non fanno distinzioni e non riescono a comprendere i valori positivi di Telecom. Forse ha ragione.

In questa congiuntura Telecom ha di fronte tre problemi: 1) la struttura di controllo, 2) la strategia di sviluppo, 3) i rapporti con la politica. Primo punto. Tronchetti Provera non ha evitato finora a Olivetti-Telecom i difetti del capitalismo tricolore: pochi soldi, scatole cinesi, strutture di controllo penalizzanti per gli azionisti di minoranza. Tronchetti Provera si è confrontato aspramente con la Consob, l'Autorità di controllo delle società e la Borsa, nella diatriba, tuttora irrisolta, se Pirelli e la famiglia Benetton devono consolidare nei loro bilanci i conti, e quindi anche i rilevanti debiti in particolare di Olivetti, a suo tempo accessi da Colaninno per la scalata a Telecom. Il Tar ha dato ragione a Tronchetti Provera, la Consob sta valutando se ricorrere al Consiglio di Stato. Certo sono strani questi capitalisti moderni: Tronchetti Provera ha la maggioranza relativa del capitale di Olivetti-Telecom, nomina gli amministratori, determina le strategie, è a tutti gli effetti l'azionista di comando, ma quando si tratta di consolidare i conti fa finta di niente, come se passasse di lì per caso. La povera Olimpia, la società creata da Pirelli (che ha il 60%), Benetton (20%) con la partecipazione di Unicredit e Banca Intesa (10% a testa) per acquistare la maggioranza di Olivetti, è una povera orfanella. In più se si guarda la catena di controllo che dalla finanziaria personale di Tronchetti Provera scende giù fino alla polpa, cioè i dividendi di Telecom e di Tim, appare evidente che è una struttura poco attraente per gli investitori che, infatti, penalizzano i corsi di Borsa. Veniamo alla seconda questione: dove va Telecom? Campioni nazionali ormai ne abbiamo pochi: l'Eni, l'Enel, poi basta. Abbiamo perso la siderurgia, l'informatica, la chimica, la Fiat ha gravi problemi. Telecom avrebbe le potenzialità per giocare un ruolo internazionale. Finora Tronchetti Provera ha privilegiato la scelta della riduzione dell'indebitamento. Questa politica di contenimento del debito è stata perseguita con le dimissioni di attività ritenute non strategiche o secondarie. Probabilmente Tronchetti Provera è stato costretto a vendere quelle partecipazioni che avevano un certo appeal sul mercato, piutto-

sto che liberarsi delle cose inutili. Il miglior affare è stata la vendita della quota detenuta nella holding spagnola Auna, acquistata da Colaninno, che ha fruttato un guadagno netto di 1,1 miliardi di euro. Ma queste scelte significano che Telecom si sta rinchiodando entro i confini nazionali, vuole difendere solo il suo ruolo di ex monopolista? Questo è un rischio tenuto conto che la telefonia fissa, benché affidata a Riccardo Ruggiero, assunto da Colaninno e oggi tra i manager più capaci del gruppo, perde quote di traffico in un mercato più libero mentre la telefonia mobile, rappresentata da Tim la gallina dalle uova d'oro, sembra arrivata a un punto di saturazione (i telefonisti ce li hanno anche i bambini) e la competizione si gioca sui servizi. Rinunciare a una presenza sui mercati importanti potrebbe essere un danno. E i rapporti con la politica? Tronchetti Provera una scelta chiara l'ha fatta. Ha eliminato dal mercato televisivo La7, la rete di proprietà della Seat e che, almeno nelle aspirazioni di Colaninno e di Lorenzo Pellicoli, nutrivano qualche modesta ambizione. La7, invece, non compete nel mercato pubblicitario né su quello tv. Si è trattato solo di una scelta imprenditoriale? Una svolta obbligata che casualmente ha favorito il presidente del Consiglio che possiede direttamente un gruppo televisivo, Mediaset, e ne controlla politicamente un altro, la Rai? I dubbi rimangono soprattutto se si ricorda l'acquisto da parte di Pirelli Real Estate di Edilnord, società di Paolo Berlusconi, dai bilanci in rosso e pagata generosamente oltre 400 miliardi di vecchie lire. La società immobiliare di Pirelli oggi è in Borsa, anche se è sempre rimasta sotto il prezzo di collocamento, e gli esperti dicono che potrà beneficiare di un regolamento dei fondi immobiliari, appena varato, particolarmente felice. Un'ultima annotazione. Voci interessate dicono che Telecom starebbe trattando l'acquisto delle Pagine Gialle, fallimentare iniziativa del gruppo del presidente del Consiglio che sperava con i venditori di Publitalia di fare concorrenza alle straordinarie Pagine Gialle. Telecom non ha alcun bisogno di comprare le Pagine Gialle di Berlusconi.



cara unità...

Berlusconi dai miracoli ai fichi secchi

Carlo Acreman

Il bilancio di oltre un anno di attività di questo governo è stato ben sintetizzato da Fassino: dai miracoli ai fichi secchi, passando per falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali e «legittimo sospetto». Il discredito che ha saputo guadagnarsi anche presso i suoi stessi elettori è ormai consistente ed una sua crisi prima del termine della legislatura, di fronte ai nodi economici, istituzionali e sindacali che verranno al pettine a partire già dal prossimo autunno, è un'ipotesi tutt'altro che peregrina. In tale eventualità, con quale credibilità ed affidabilità programmatica e di compattezza si presenterebbe il centrosinistra agli elettori, spaccato com'è tra componenti e all'interno delle stesse componenti? Occorre che i Ds e l'Ulivo si diano rapidamente un programma condiviso ed un assetto unitario. L'attuale situazione della coalizione rischia di essere il più forte alleato del governo.

Quando Montanelli andò da Amendola

Fabio Pellegrini

Cara Unità, ho letto l'articolo di Bruno Gravagnuolo su Montanelli pubblicato su "l'Unità" del 22 luglio scorso. Non so se avrà modo di interessarsene ancora in futuro. Leggendo l'articolo mi è venuto in mente un episodio legato a Montanelli ed alla fondazione de "il Giornale". Vado a memoria, senza verificare anno, mese e giorno dell'episodio, ma sarebbe facile ricostruire almeno i primi due. Si tratta di un incontro che Montanelli (accompagnato da una persona che non ricordo chi fosse) ebbe con Giorgio Amendola al 5° piano di Botteghe Oscure. Ero presente. Montanelli poco tempo prima dell'uscita del suo nuovo giornale volle incontrare Amendola per presentargli la nuova impresa editoriale alla quale evidentemente teneva molto. Nella presentazione della linea editoriale, sulla base di un'impostazione moderata rivolta a lettori di centrodestra, volle assicurare Amendola (il Pci) che pur su un confronto critico verso i comunisti italiani non sarebbe mai approdato a posizioni pregiudizialmente anticomuniste viscerali, ma perseguire l'obiettivo del rafforzamento di una democrazia

«liberale». Se non ricordo male, Montanelli apprezzò le posizioni del Pci e di Amendola per l'impegno nella lotta al terrorismo e all'estremismo che attentavano allo Stato e alle istituzioni democratiche. Amendola fece capire di apprezzare gli intenti di Montanelli anche perché mancava in Italia un giornale di centrodestra democratico d'ispirazione europea. Si salutarono molto cordialmente.

Gli interessi di Lunardi e quelli della Maremma

Luigi Arpentì Vignate

Cara Unità, seguono con interesse il dibattito tra il presidente della Regione Toscana e gli ambientalisti sulla costruzione del nuovo asse viario attraverso la maremma toscana. Mettendo a confronto i due progetti, quello del ministro prevede un tracciato collinare con 11 gallerie, 33 viadotti per un costo di 2.750 milioni di Euro di cui 2.200 a carico dell'intervento pubblico, a fronte del progetto della Regione Toscana che prevede un tracciato costiero con 5 gallerie, 2 viadotti per un costo di 1.760 milioni di Euro di cui 1.100 a carico dell'intervento pubblico. La scelta sembrerebbe obbligata se non ricordassimo chi è il ministro Lunardi: è il titolare, direttamente o indirettamente,

delle più grandi imprese di costruzioni di opere stradali. Come farebbero le imprese del povero ministro a mettere le mani su questo cospicuo gruzzoletto? L'interesse ambientale e l'interesse pubblico evidentemente non sono neppure pensieri del ministro che pensa soltanto ai propri interessi e a quelli dei suoi compari.

Una strada di Alcamo dedicata a Mussolini?

Nino Cannata

Caro Direttore, leggo sull'Unità di ieri che un qualunque Baldassarre Lauria, senatore An, ha proposto di intitolare una strada di Alcamo a Benito Mussolini, in quanto il personaggio ha caratterizzato, dice il senatore, la storia del nostro Paese. Anche il bandito Giuliano ha caratterizzato la storia del nostro Paese. Che facciamo? Gli dedichiamo una piazza?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»